

I Maritain oblati benedettini

di Michel Cagin ;O.s.b.

Introduzione

Fu Charles Péguy all'origine dell'incontro di Jacques Maritain con la comunità benedettina di Solesmes: nell'estate del 1907 Péguy inviava Maritain all'isola di Wight – dove i monaci di Solesmes avevano trovato riparo a seguito delle leggi anticlericali dell'inizio del XX secolo – per annunciare a Dom Luis Baillet, suo vecchio amico e discepolo, il ritorno alla fede cattolica.

Le conseguenze di questa «ambasciata» furono eccezionalmente importanti, ed anche decisive, per i Maritain stessi. Nell'opera *Les Grandes Amitiés* Raïssa resta relativamente discreta circa la vicinanza benedettina nei primi anni della loro vita cristiana. Nei *Carnet des Notes* Jacques aggiunge qualche dettaglio complementare. Nella corrispondenza dei Maritain con Dom Baillet, Dom Delatte e Dom Jean de Puniet ¹ è possibile comprendere meglio il contesto nel quale è maturata e si è sviluppata la loro vita interiore, la loro attrazione per la vita contemplativa.

Queste relazioni riguardano molti aspetti. Il tema proposto mi invita a focalizzare questo studio su ciò che ne è all'origine e al centro. E poiché noi ricorderemo più particolarmente Raïssa, ho pensato di porre l'accento su certi punti che la riguardano. Nell'ultima parte si prenderanno in considerazione brevemente i principali contatti dei Maritain con i benedettini.

1. Il senso e l'importanza di un incontro

Maritain arriva all'isola di Wight il 24 agosto 1907. Le note del suo diario, prese dal vivo, rivelano ciò che l'ha immediatamente colpito e se-

dotto. Esse fissano allo stesso tempo le sue impressioni e i punti salienti degli incontri che ha avuto con Dom Delatte e Dom Baillet.

«[...] Charme incomparabile di questa vita bella. Sono per me dei giorni molto piacevoli e fecondi [...] L'ufficio e la preghiera della Chiesa, corpo di Gesù Cristo. L'esame di coscienza, dice Baillet, è un mezzo per coloro che si trovano nell'imperfezione. Coloro che vogliono diventare perfetti non devono conoscere se stessi, ma Dio. Pensare sempre, ha detto l'abate, alla santità del nostro battesimo.

Ora Dio vuole unirsi a noi. Noi siamo veramente e realmente le membra di Gesù. Veramente un solo corpo. [...] L'unico modo è quello di stare nella fede e niente di più e di guardare costantemente Dio, Lui stesso in cielo, o nella sua santa umanità, o dei suoi santi.

Camminare in libertà. Familiarità col Signore»².

Per ricercare il significato e la portata dell'incontro, *in primo luogo*, va sottolineato che è libero, contingente, inaspettato. I Maritain non l'hanno cercato. È stato loro *donato*, donato da Péguy e da Dio stesso.

In secondo luogo, si deve ricordare ciò che ne ha tratto poi Jacques: una sollecitazione sulla grande dottrina paolina del corpo di Cristo e della vita in Cristo; la semplicità di una dottrina fondamentalmente *teocentrica*, che fonda la vita cristiana nella dimensione essenzialmente *teologale*. E i frutti che se ne traggono: la *libertà* dei figli di Dio, così cara a san Paolo, e la *pace*, che san Benedetto, al seguito di Gesù e di san Paolo, vuole per i suoi discepoli. Tutto ciò che legherà i Maritain alla grande tradizione benedettina e ai suoi seguaci è nella semplicità (Alcuni anni dopo, Jacques scriverà a Dom Delatte, a proposito del suo *Commentario alla regola* in via di pubblicazione: «Come vorrei che il vostro Commentario fosse letto dai molti laici che conosco, soprattutto da uno, il quale è ritornato a Dio (presso Damasco!) [si tratta di Louis Massignon] con una ammirevole generosità d'animo, ma che una direzione esclusivamente ascetica lo fa concentrare su lui stesso, nella sola preoccupazione dello sforzo. Ah, che la gran Pace benedettina sia meglio conosciuta nella Chiesa!»³).

In terzo luogo, questa scoperta sopraggiunge ai Maritain in un momento importante della loro giovane vita da battezzati, quando si interrogano sull'orientamento da dare ad essa, in funzione di una chiamata particolare alla vita di orazione e di contemplazione. Bisogna in effetti ricordare il posto determinante che ha avuto, nel loro cammino verso il cristianesimo e nella loro adesione alla fede cristiana, la vita interiore, la testimonianza dei mistici e la chiamata alla santità. Inoltre, quando so-

no diventati cristiani, avendo in loro la grazia battesimale che aspetta solo di sbocciare nella vita di unione con Dio e nella santità, è come d'istinto che i Maritain si impegnano nella quiete di questa pienezza e delle esigenze che essa comporta.

2. Una famiglia spirituale

È facile comprendere, in questo contesto, la questione che riguarda la direzione spirituale di Jacques durante gli incontri che ha avuto con Dom Delatte, e che Raïssa riporta ne *Les Grandes Amitiés*. Dopo alcune incomprensioni sulla inutilità della direzione spirituale, Dom Delatte aveva raccomandato a Jacques di incontrare, un anno dopo, il Padre Clérissac, un domenicano al quale è unito da profondi legami sia spirituale sia intellettuali⁴.

Prima di incontrare P. Clérissac è Dom Baillet, attraverso il suo intermediario Dom Delatte, a rispondere alle lunghe lettere in cui Jacques espone le loro diverse questioni e chiede consiglio. Quando nel 1907 Baillet è inviato a Oosterhout⁵, il centro di gravità delle relazioni dei benedettini coi Maritain viene spostato. Dom Delatte invita Maritain a farsi seguire da Dom Jean de Puniet, il priore che viene inviato a Oosterhout nello stesso mese di dicembre 1907 (diventerà Abate nel 1910).

Le relazioni tra Jacques e Dom de Puniet diventeranno più strette in occasione di un soggiorno a Oosterhout nel settembre del 1908. Queste relazioni coi Maritain saranno spesso improntate ad un delicato affetto⁶. Raïssa ne parla ne *Les Grandes Amitiés*. Sembra pertanto, come si rileva dalla corrispondenza, che l'abate di Oosterhout abbia avuto un posto privilegiato per Jacques stesso, ed in modo particolare per Raïssa. Tra i monaci, egli è colui con il quale lei si confida di più, e più spontaneamente, e del quale fa conoscenza nel maggio del 1911. La corrispondenza di Raïssa con Dom de Puniet aggiunge così dei preziosi elementi al *Journal de Raïssa*, che fa data a partire dal 1914-1915.

Nel dicembre del 1908 i Maritain visitano P. Clérissac a Versailles. Durante sei anni e fino alla sua morte improvvisa e prematura, il P. Clérissac sarà la guida spirituale dei Maritain. Bisogna leggere le pagine di *Les Grandes Amitiés* per capire ciò che fu questa feconda e luminosa vicinanza tra i Maritain e il P. Clérissac. L'equilibrio è ora diverso. Ci sono cose che riguardano le grandi decisioni della loro vita – come il voto del 2 ottobre 1912 – che saranno preparate con lui e non sarà una

questione direttamente trattata con gli abati benedettini. Ma la direzione spirituale di P. Clérissac non è né estranea né esterna alle influenze monastiche che segnarono i Maritain; essa, al contrario, è come supportata e sviluppata in questo clima spirituale. Nella corrispondenza tra P. Clérissac e Dom Delatte si parla molto dei Maritain.

Tra Solesmes, Oosterhout e il P. Clérissac vi è l'armonia di una stessa famiglia spirituale. Una famiglia spirituale si riconosce attraverso il principio che la anima e la unisce. Dom Delatte ha ben definito questo principio quando scrive a Maritain: il P. Clérissac «è molto amato a Solesmes. In lui si trova, sotto l'abito bianco di San Domenico, la vera anima benedettina. È vero che per certi aspetti della dottrina e soprattutto della vita soprannaturale, tutte le differenze, tutte le distinzioni, di fatto scompaiono nell'unità»⁷. Certo una tale famiglia spirituale integra anche degli elementi umani. Alcuni di questi elementi sono strettamente legati al principio animatore, altri hanno un collegamento non necessario (così, una certa chiusura ai rinnovamenti di situazioni storiche) o anche un legame accidentale (ad esempio, la simpatia per Charles Maurras e l'Action Française, che al tempo era comune a molti cattolici).

È per questo principio che i Maritain si sono legati a questa famiglia (loro desiderio di essere oblati è stato per così dire immediato); ma la loro inesperienza e l'autorità morale di coloro che formano questa famiglia hanno fatto loro accettare, un tempo, opinioni e uno stato di spirito che più tardi sarebbero stati motivo di divergenze e qualche volta di rottura.

Uno dei tratti distintivi di questa famiglia spirituale, e che sarà molto importante per i Maritain, è una forte impronta intellettuale e dottrinale. Il primo consiglio (primo in ordine di importanza) che Dom Delatte darà a Maritain – chiedere a P. Clérissac di dirigerli spiritualmente – è da questo punto di vista molto significativo. Senza dubbio egli aveva compreso il bisogno che il suo giovane interlocutore aveva, per la vita stessa dell'anima, di liberare, di fortificare e di illuminare l'intelligenza. E il primo consiglio che darà loro P. Clérissac è di leggere san Tommaso d'Aquino. «Noi comprendiamo – scrive Jacques – che Dio ha voluto innanzitutto donarci una direzione intellettuale molto profonda»⁸. In questa alleanza benedettina-domenicana che segna la formazione dei Maritain, c'è qualcosa che fa pensare alla formazione di san Tommaso stesso.

Non è necessario insistere sull'importanza e le conseguenze di questa «direzione», non soltanto per i Maritain, ma, possiamo dire, per la storia intellettuale del XX secolo.

3. «*Vous vivez au milieu du monde mais vous n'êtes pas du monde*»

Il desiderio di tendere alla perfezione della vita cristiana porta i Maritain a prendere la vita monastica come riferimento e come modello, così come l'hanno conosciuta. Non c'è nulla di cui meravigliarsi.

«Noi diamo forma, per quanto possibile, ad una piccola comunità a tre», scrive Jacques a Dom Baillet il 19 marzo 1910. Ciò si traduce con l'adozione di certi usi monastici come i «capitoli»⁹, per la correzione fraterna. Dopo la loro oblazione, essi aggiungeranno l'uso prescritto dalla Regola di san Benedetto per la quaresima di sottomettere all'Abate le loro osservazioni e ricevere da lui le letture spirituali.

Questo è l'aspetto più esteriore, il più pittoresco possiamo dire, dell'influenza che esercita l'attrazione della vita monastica sulla loro vita già molto regolare; queste pratiche non si riducevano a un quadro esteriore e hanno provocato un gran beneficio spirituale.

Ma una tale imitazione, o adeguamento, della vita religiosa non resta senza ambiguità, e non può in ogni caso costituire un regime permanente per dei laici che vivono nel mondo. I Maritain sono coscienti della questione. «Non vi preoccupate – aggiunge Jacques nella lettera a Baillet – di ciò che di ridicolo può avere una tale pretesa, lo so bene [...] che dei laici non possono *imitare* la vita religiosa. Ma io parlo di un *tipo di vita* e non vi è incompatibilità, credo, in una unione perfetta tra la vita monastica e la vita in famiglia»¹⁰. Qualche mese dopo, Jacques annota nel suo diario, dopo una importante conversazione con Raïssa (a proposito del loro desiderio di progredire sulla via del distacco), che bisogna essere «dei laici “religiosi”, piuttosto votati a Dio», e non dei «monaci secolarizzati»¹¹.

Più in profondità, il desiderio di andare oltre nel dono di sé a Dio, questa ricerca della perfezione nell'amore, si traduce in esitazioni ed interrogativi sulla loro vita, che arriverà, certe volte, fino all'ipotesi di abbracciare la vita religiosa: «Permettetemi, Reverendissimo Padre – scrive Raïssa a Dom de Puignet –, di dirvi liberamente ciò: a volte non sopporto l'idea di morire nel mondo; a volte ho paura e mi sento priva di forze alla vista di ciò che avrei dovuto lasciare. A volte ancora credo che la vocazione di Jacques è di farsi prete e monaco; a volte, mentre la nostra amicizia si affina e si fortifica per il comune amor di Dio, mi chiedo se sia questo il mezzo della nostra santificazione»¹².

Spesso, c'è una viva nostalgia per la vita religiosa che colora la loro riflessione: «Non posso fare a meno – confida Raïssa a Dom de Puignet – di provare come un sentimento di gelosia quando penso a questo sta-

to di grazia dei Religiosi che li mette al primo posto davanti a Dio e permette loro di godere pienamente di tutte le feste della Chiesa. Ecco la Pentecoste, che cosa riceveremo noi, povera gente che vive nel mondo, in questa festa che è del Dono per eccellenza?»¹³

In ogni caso, i Maritain restano ancora fermi in questa alternativa tra due modelli di vita, regolare e secolare, come se ci fosse un legame necessario tra la ricerca della perfezione e i mezzi forniti dai religiosi. E, di sicuro, non trovano posto da nessuna parte.

La risposta di Dom de Puniet alla lettera di Raïssa citata più sopra è delle più importanti, perché orienta i Maritain verso la loro vera vocazione e li riconduce alla vita della grazia battesimale come unica fonte dell'unione con Dio e di ogni perfezione, quale che sia il tipo di vita: «Vivete senza dubbio in mezzo al mondo, ma voi non siete del mondo, e avete diritto a ricevere lo Spirito che fa dire ai figli di Dio: “Abbà, Padre”. Questo non riguarda solo i religiosi, ma è per tutti i veri figli di Dio»¹⁴.

Da questo punto di vista, l'anno 1912 sembra segnare una tappa. L'oblazione di Jacques, Raïssa e Vera, il 29 settembre a Oosterhout, il compito intellettuale di Jacques, l'inizio del suo insegnamento, concorrono all'impegno senza riserva alla vita laica, «in mezzo al mondo senza essere del mondo». Qualche settimana dopo, il P. de Puniet scrive a Raïssa una lettera, nella quale riassume l'essenziale di ciò che, ma impropriamente, potremmo chiamare «la spiritualità benedettina», che mostra, contro ogni tendenza al particolarismo, la pienezza della vita cristiana, della vita battesimale, dell'accoglimento di Dio nell'anima. «E questo – egli afferma – noi lo sappiamo bene, è la base di tutta la spiritualità, la base del cristianesimo. Questa è la devozione benedettina per eccellenza perché è la devozione assolutamente cristiana»¹⁵. Visute nella vita ordinaria, queste realtà sono «i migliori chiostrì», anche nel mondo.

Dom de Puniet ha inoltre avuto un ruolo non indifferente in ciò che riguarda la vocazione più profonda di Raïssa, quel richiamo ad andare oltre nell'orazione contemplativa. Quando P. Clérissac non comprende veramente le sue richieste di una vita più intima, Raïssa si confida volentieri con Dom de Puniet. E soprattutto, dopo la morte improvvisa di P. Clérissac nel 1914, e prima che i Maritain incontrassero P. Dehau, un altro domenicano che diventerà per loro «una guida provvidenziale», è verso Dom de Puniet che Raïssa si rivolge. Egli conforta e incoraggia Raïssa (che sta attraversando un periodo di turbamento, di sofferenza e di interrogativi) verso una vita dedicata all'orazione. «Il Si-

gnore sceglie chi vuole per questa vita eminente, ma quando ha degnato di rivelarlo alle anime, come si fa a sottrarvisi?»¹⁶

Dopo l'incontro con P. Dehau, e all'unisono con lui, egli continuerà a incoraggiarlo in tal senso. «Voi avete ragione di donare al Signore la parte migliore e di consacrare a Lui tutte le vostre mattine. Mai come oggi abbiamo bisogno della preghiera contemplativa»¹⁷.

4. *Nuove aperture*

La svolta degli anni Venti è un momento particolarmente importante nella vita dei Maritain. È il periodo in cui Jacques prende coscienza con maggior chiarezza del suo ruolo: «aprire alle energie del fermento cristiano il mondo della cultura profana, arte, poesia, filosofia»¹⁸. In questo è stato aiutato da P. Dehau. La sua opera si sviluppa. Vengono avviati i circoli tomisti. «La nostra vita si complica, ancor più per Jacques», scrive Raïssa nel 1921. Tutto ciò richiama uno stile di vita contemplativa più in linea con il modo di vivere nel mondo. Ma su questo percorso non vi è niente di prestabilito.

Oosterhout e Solesmes, dove la comunità è ritornata nel 1922 e dove Maritain si porta più volte tra il 1923 e 1926, costituiscono per Jacques, più che mai, delle «oasi»: «oasi di Dio», «oasi di purezza e di integrità soprannaturale», «il focolaio delle nostre anime»¹⁹, «dove l'anima respira nella libertà del Vangelo»²⁰, come ha scritto a Julien Green. Il tempo delle delusioni non è ancora arrivato.

Le relazioni benedettine di Maritain si dispiegano negli avvenimenti che si parano dinanzi alla sua premura di buon Samaritano verso i numerosi giovani poeti e artisti in difficoltà morale e in cerca dell'assoluto. Invia a Solesmes Jean Bourgoing (che diventerà, nel 1947, Frère Pascal presso l'abbazia di Cîteaux e che morirà in Cameroun nel 1963), Maurice Sachs, il musicista e musicologo Roland-Manuel (che sarà battezzato), Alexandre Rzewuski (il quale entrerà definitivamente nei domenicani), Nicolas Nabokoff, Henri Ghéon, Julien Green (che vi andrà più tardi), Cocteau (che non vi andrà) ed altri ancora. Maritain vuole legare i suoi amici contemplativi al suo progetto. «Vi chiedo di pregare e di far pregare – scrive a Dom Delatte nel 1925 – per tutti questi poeti e questi artisti nei quali la grazia del Signore, in mezzo alle condizioni le più diverse e le più difficili, sta facendo meraviglie. È qui che la battaglia è più impegnativa tra gli angeli buoni e quelli cattivi...»²¹.

Un'altra apertura significativa, date le più profonde preoccupazio-

ni di Maritain in questi anni, derivante dalle sue relazioni coi benedettini, merita di essere segnalata.

Nel XVI volume delle *Œuvres Complètes* di Jacques Maritain si trova il testo intitolato «Il tomismo e la Cina». Egli apre una finestra su un progetto di un monastero²² in Cina da parte di un monaco di Solemes, Dom Jehan Joliet, sotto il patrocinio dell'abbazia di Saint-André de Bruges. Non solo i Maritain si sono interessati a questo progetto, ma Jacques ha offerto il suo appoggio e la sua opera alle intenzioni di Dom Joliet su ciò che verrà poi chiamato «inculturazione». È il soggetto di questo bel testo del 1927, importante sulla linea tracciata nell'ultimo capitolo di *Primaute du spirituel* (circa la cattolicità della Chiesa)²³, con un punto di applicazione particolare, quello della formazione dei futuri monaci cinesi in un monastero cinese.

I legami che i Maritain avranno in seguito con la famiglia benedettina saranno soprattutto di amicizia; essi riguarderanno più spesso delle persone in particolare.

All'inizio degli anni Trenta, il musicista Maxime Jacob, discepolo di d'Érik Satie, che frequentava Meudon dal 1928, entra nell'abbazia di En Calcat dove egli prende i voti e diventerà Dom Clément. Egli fu seguito da un giovane pittore, Guy de Chaunac, che era stato anche lui a Meudon, e diventa Dom Robert i cui arazzi sono molto conosciuti.

Dalla fine degli anni Venti, Jacques Maritain fu in relazione con don Daniel Reuling, monaco di Beuron, professore all'università di Salisburgo. Dom Reuling fu uno dei relatori alla prima Giornata di studio della Société Thomiste a Juvisy (vicino Parigi), consacrata alla fenomenologia, il 12 settembre 1932. Jacques Maritain, in assenza del P. Chenu, presidente de la Société Thomiste, in qualità di vice-presidente, aprì questa prima giornata²⁴.

Reuling accompagnerà dai Maritain a Meudon Edith Stein, la quale aveva partecipato alla Giornata di studio.

Più tardi, negli Stati Uniti, i Maritain frequenteranno i benedettini di Regina Laudis nel Connecticut, ove sarà pubblicata (nel 1952) una versione in inglese, preparata da Raïssa, di una sua raccolta di poesie, *Porte de l'horizon*. Una suora di Stanbrook, in Inghilterra, pubblicherà anche delle traduzioni di poesie di Raïssa.

Un'ultima cosa merita di essere rilevata. È la risposta che alla fine della sua vita, nel 1966, Jacques Maritain, ritirato a Toulouse presso i Petits Frères de Jésus, ha dato ad una indagine sull'aggiornamento dei benedettini dopo il Concilio Vaticano II. La risposta è indirizzata a Dom Gabriel Brasó, abate di Montserrat: «L'ormai vecchio oblato,

quale io sono, scrive Maritain, ha mantenuto la sua venerazione per il nostro Padre san Benedetto»²⁵. Pur affermando tutta la sua incompetenza, egli mostra in realtà di avere della vita benedettina una conoscenza «dall'interno». È uno sguardo di saggezza che lui porta sul rinnovamento della vita monastica, di una grande libertà d'animo, attraverso la quale passa l'esperienza delle cose di Dio e della vita contemplativa, acquisita durante tutta una vita.

Conclusioni

La vita cristiana, essa stessa, ha delle fasi. Le relazioni dei Maritain con la grande famiglia benedettina si iscrive, fin dall'inizio e principalmente, l'abbiamo visto, negli anni giovanili della formazione spirituale, prima di giungere all'età adulta della fede, alla sua singolare fisionomia, alla sua propria libertà e fecondità.

Gli anni della formazione alla scuola di san Benedetto ci conduce alla fonte contemplativa che ha irrigato tutta l'opera dei Maritain. L'opuscolo *De la vie d'oraison*, scritto all'inizio per i membri dei «Circoli tomisti», è il frutto di questi anni, in vista della loro vita e del lavoro a seguire.

San Tommaso, san Giovanni della Croce, il P. de Foucault non li condurranno ad un'altra fonte. Daranno loro la possibilità di esplorare e di appropriarsi sempre più profondamente delle ricchezze dello stesso tesoro, o di manifestare, in condizioni di vita differenti e secondo uno stile nuovo, delle potenzialità in esso racchiuse, un po' come i colori dello spettro sono contenuti nella luce bianca.

Michel Cagin

NOTE

¹ Dom Paul Delatte (1848-1937). Terzo Abate di Solesmes (1890- 1921). Prima di entrare a Solesmes, aveva insegnato filosofia all'Università cattolica di Lille.

² *Péguy au porche de l'Église*, Correspondence Jacques Maritain-don Luis Baillet, édition présentée et annotée par René Mougél et Robert Burac, Édition du Cerf, Paris 1997, p. 36.

³ JM a Dom Delatte, 19 gennaio 1914 (Archives de Solesmes = AS/Archives Maritain = AM).

⁴ «La mia anima è veramente molto legata alla sua anima», scriverà Dom Delatte a Maritain (25 novembre 1914), alla morte di P. Clérissac (AM/AS).

⁵ Priorato dove i monaci di Wisques (nord della Francia) hanno trovato rifugio nei pressi di Breda nel Brabante olandese. Il monastero diventerà abbazia nel 1910.

⁶ «Voi ben sapete che non ci possono essere dei dissapori tra di noi», scrive a Jacques (30 gennaio 1928) (AM) al culmine della crisi de l'Action Française, che ha provocato la rottura di Maritain con Dom Delatte.

⁷ Dom Delatte a JM, 15 novembre 1909 (AM/AS).

⁸ *Carnet de notes*, 17 dicembre 1909, *Œuvre Complètes*, XII, p. 199.

⁹ «12 febbraio 1910 – Decisione di fare ogni giorno un piccolo “capitolo” come i monaci». *Carnet de notes*, O.C., XII, p. 202.

¹⁰ JM a don Baillet, 19 marzo 1910 (AM).

¹¹ 12 settembre 1909, *Carnet de notes*, O.C., XII, p. 197.

¹² RM a don de Puniet, Saint André (30 novembre 1911) (AM).

¹³ RM a don de Puniet, senza data (prima della Pentecoste 1912) (AM).

¹⁴ Dom de Puniet a RM, lunedì di Pentecoste 1912 (AM).

¹⁵ Dom de Puniet a RM, 15 novembre 1912 (AM).

¹⁶ Dom de Puniet a RM, 14 novembre 1915 (AM).

¹⁷ Dom de Puniet a RM, 21 novembre 1916 (risposta alla lettera di Raïssa pubblicata nel *Journal*) (AM). Jacques scriverà a sua volta a de Puniet (17 dicembre 1916): «La vostra ultima lettera, e l'approvazione che le avete dato, hanno reso sorella Gertrude [Raïssa] molto felice» (AM).

¹⁸ Jacques Maritain, «Avvertimento» al *Journal de Raïssa*, O.C., XV, p. 164.

¹⁹ JM a Dom de Puniet, 7 luglio 1920 e 2 agosto 1920 (AM).

²⁰ JM a Julien Green, de Solesmes, 25 maggio 1926. Julien Green-Jacques Maritain, *Une grande amitié*, Correspondence 1926-1972, Gallimard, «Idée», 1982, p. 53.

²¹ JM a Dom Delatte, 10 luglio 1925 (AS/AM).

²² Il monastero di Si-Shan nel Sze-Chwan.

²³ «Il cattolicesimo non è legato alla cultura occidentale. L'universalità non è racchiusa in una sola parte del mondo». *Prmauté du Spirituel*, O.C., III, p. 879. Maritain vede in san Tommaso «il grande direttore dei lavori di questo universalismo sviluppato dalla ragione sotto la luce della fede» (p. 889). Egli è persuaso che l'universalismo può e deve trovare espressione non solo nelle lingue indigene, ma anche in altre culture diverse da quella occidentale, secondo «il modo stesso di pensare, di disporre le idee, di tutto il patrimonio di immaginazione e di concetti apprestati dalla saggezza tradizionale dei popoli».

²⁴ Vedi il suo discorso di apertura in O.C.